

FIGURE IMPERIALI DEL IV SECOLO IN GREGORIO NAZIANZENO:
FRA ORDINE COSTANTINIANO E DISORDINE IDEOLOGICO-POLITICO

Antonio Stefano Sembiente

*Progetto di ricerca – Istituto Italiano per la Storia Antica, bando per borse di studio
postdoc semestrali*

Il Tardoantico rappresenta indubbiamente un'età di profondi cambiamenti, di ordine politico, sociale, culturale ed economico, nella quale le tendenze centrifughe ed 'entropiche' sembrano avere il sopravvento, creando nella percezione degli individui la angosciosa sensazione di un crescente ed inarrestabile disordine. Ciò è valido, in modo particolare, per il IV sec., che, dopo il periodo della 'anarchia militare' (235-284 d.C.) e il tentativo diocleziano di porre ordine al caos da essa originato, fu caratterizzato, fin dalla sua apertura, da un momento di grave difficoltà politico-militare, con la crisi del sistema tetrarchico (305). La sua 'risoluzione' ad opera di Costantino, con la vittoria nella battaglia di Ponte Milvio (312), costituì solo un momento di transitoria 'tranquillità', presto vanificata dal contrasto con Licinio ed il successivo scontro fra i due ad Adrianopoli, nel 324, che, con la vittoria di Costantino, portò alla concentrazione del potere nelle mani di un *solus imperator*. Venne così a determinarsi un nuovo tentativo di portare ordine nella compagine imperiale, che si manifestò in una serie di riforme, non solo in campo politico, militare e amministrativo, ma anche in quello religioso, con la convocazione del Concilio Niceno del 325 (ma già prima, con l'editto di Milano del 313, Costantino aveva dimostrato, con il suo pur riluttante collega, un atteggiamento favorevole verso il cristianesimo, proclamandolo *religio licita*) e l'assunzione del ruolo di ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός. La politica religiosa dell'imperatore, unita alla sua conversione al Cristianesimo, ebbe un impatto dirompente sugli equilibri sociali dell'Impero, consentendo alla Chiesa di vivere e svilupparsi all'interno dell'ecumene imperiale, svolgendo in tal senso, in virtù della sua vocazione universalistica, anche una funzione di integrazione delle popolazioni barbariche. Nonostante tali tentativi di dominare il caos degli eventi, il disordine non si arrestò, ma continuò ad attraversare tutto il resto del IV sec., manifestandosi in crisi di tipo politico-economico, sociale e religioso, con la crescente difficoltà causata dalle pressioni dei 'barbari' al di qua e al di là del *limes*.

Il IV sec. rappresenta, pertanto, un campo di osservazione privilegiato per chi intenda studiare l'evoluzione della percezione del disordine negli individui di quell'epoca e le modalità attraverso cui costoro han cercato di spiegarlo, riducendolo entro schemi ideologico-religiosi: si pensi agli esempi contrapposti di Giuliano imperatore, che attribuiva la decadenza dell'Impero all'abbandono della religione avita in favore dell'ateismo cristiano, e di Gregorio Nazianzeno, per il quale proprio l'apostasia dell'imperatore dal Logos divino e dunque dalla ragione rappresentava la fonte di ulteriori sciagure non solo per i cristiani, ma per l'οἰκουμένη tutta e il destino dell'Impero.

Fra i molteplici autori di lingua greca che hanno vissuto questa situazione magmatica, riflettendola all'interno delle loro opere, un testimone di primo piano è

proprio Gregorio Nazianzeno, vescovo, teologo e letterato di elevata παιδεία, la cui intera esistenza, al pari anche di quella di Atanasio, di Basilio e, sul fronte opposto, di Giuliano, può esser descritta come una costante lotta contro il disordine per il ristabilimento dell'ordine. Il disordine contro cui il Cappadoce si schiera è naturalmente in primo luogo quello di carattere dottrinale, contro le deviazioni dall'ortodossia nicena, ma è possibile individuare anche un aspetto propriamente storico e 'politico', nel senso più ampio del termine, della sua battaglia contro il caos. Il Nazianzeno, in effetti, non sembra aver nutrito un interesse in sé per le problematiche politiche, ma nondimeno, in un'ottica eusebiana, considerava l'istituzione imperiale, nella sua veste costantiniana di alleata della Chiesa, necessaria e irrinunziabile. In questa prospettiva, ogni tentativo di sovvertire tale ordine di cose avrebbe necessariamente comportato la disgregazione della compagine imperiale e favorito lo scatenamento del caos al suo interno. Per questo motivo, il Nazianzeno fu un attento osservatore delle politiche condotte dai sovrani del suo tempo, che interpretava sulla base della propria visione della storia.

La presente ricerca si propone di offrire una rilettura del rapporto fra il Nazianzeno e gli imperatori della sua epoca, *in primis* Giuliano e in secondo luogo Valente, alla luce della dialettica ordine/disordine: più precisamente, essa intende esaminare come Gregorio percepisce e rappresenta nei suoi scritti, in prosa ma anche in poesia, queste figure come alteratrici dell'ordine imperiale inaugurato da Costantino e le modalità attraverso cui tenta di spiegarle, inserendole nello schema interpretativo proprio della sua visione storico-teologica, con particolare attenzione alle strategie retoriche adottate a tal fine.

L'indagine prenderà necessariamente avvio dalla figura di Costanzo II, che risulta fondamentale ai fini della caratterizzazione della figura dell'Apostata nelle due *Inuectivae in Iulianum* (le orr. 4 e 5): a differenza di quest'ultimo, che viene presentato come l'incarnazione del male, per esigenze retoriche Costanzo II ne rappresenta, invece, l'esatta antitesi, il modello di buon governo e il difensore dell'ortodossia, il prototipo dell'*imperator φιλόχριστος*, e ciò nonostante questi si fosse dimostrato un persecutore degli ortodossi (primo fra tutti Atanasio), fautore dell'arianesimo (nella forma di omeismo) e sovrano crudele, su cui gravava l'accusa di esser responsabile della strage dei Costantinidi del 337. Tale distorta rappresentazione risponde, oltre che alle esigenze retoriche della σύγκρισις, a una motivazione di carattere ideologico-politico, quella cioè di presentare il breve regno di Giuliano come una parentesi 'accidentale' rispetto alla serie di imperatori cristiani inaugurata da Costantino. Anche nell'or. 21 in onore di Atanasio (del 379), il Nazianzeno rimarrà sostanzialmente fedele a questa linea interpretativa, attribuendo le innegabili nefandezze del sovrano, in primo luogo la succitata strage, alla sua 'semplicità' e al nefasto influsso di cattivi consiglieri. Alla luce di tale contesto, si procederà dunque all'esame della figura di Costanzo II quale emerge dagli scritti del Cappadoce, a partire dalle *Inuectivae* e dall'or. 21, senza tralasciare la speculare, ma di segno opposto, raffigurazione dell'imperatore resa da Giuliano già a partire dall'*Ad Athenienses* (or. 5, del 361) e proseguita con l'*Ad Heraclium* (or. 7), i *Caesares* (or. 10) e il *Misopogon* (or. 12).

Si passerà quindi all'esame della rappresentazione gregoriana di Giuliano imperatore. Il punto di partenza sarà rappresentato dalla *Oratio apologetica* (or. 2), della

Pasqua del 362, che, seppure anteriore all'*Edictum de professoribus* del 17 giugno dello stesso anno, presenta già l'imperatore come un pericoloso folle e un persecutore dei cristiani, per proseguire poi con l'esame delle *Inuectivae*, composte verisimilmente fra il 363 e il 365, che rappresentano la risposta del Nazianzeno alla propaganda del partito pagano, Libanio in testa. Naturalmente queste due orazioni sono *ex professo* un *opus rhetoricum* e non *historicum*, ma forniscono una testimonianza fondamentale sulla visione gregoriana del regno di Giuliano, interpretato come trionfo del disordine, un castigo inflitto da Dio all'ecumene cristiana a causa delle sue deviazioni dottrinali: l'intera opera dell'Apostata viene infatti presentata come un sovvertimento dell'ordine costantiniano (ed è significativo che lo stesso imperatore, nel *Misopogon* = *or.* 12, 371 a-b, si mostri consapevole che la sua attività di riforma era interpretata dai suoi nemici come un κόσμον ἀνατρέπειν, «mettere il mondo a soqquadro» [trad. M.C. De Vita]), perseguito attraverso la *restauratio* pagana, la riforma dell'insegnamento, la 'persecuzione' dei cristiani e la diffusione dell'Ελληνισμός (negato ai cristiani in quanto Galilei, 'non elleni') entro ed oltre i confini dell'Impero, per finire con la disastrosa impresa bellica contro i Persiani, che si concluse con la morte dello stesso Giuliano il 26 giugno del 363. Tale evento, celebrato dal Nazianzeno come la disfatta dell'anticristo ad opera di Dio, segna il ripristino di un relativo periodo di ordine, con il breve regno del cristiano Gioviano, che si trovò a fronteggiare la disastrosa situazione determinata dalla sconsiderata campagna militare dell'Apostata, negoziando una pace umiliante con il 'barbaro' al fine di consentire una via di ritorno all'esercito. Le *Inuectivae*, inoltre, dimostrano di cogliere, nella vicenda umana di Giuliano, il profondo significato storico della sua figura, che segna lo spartiacque fra due epoche: come rilevato da Criscuolo, infatti, con la morte di Giuliano si inverte la morte del «grande Pan» già annunciata con sgomento da Plutarco nel *De defectu oraculorum* (17, 419 bd) e la fine del mondo antico ed inizia una nuova era, caratterizzata dalla presenza sempre più massiccia dei 'barbari', verso i quali il Nazianzeno esorta ad assumere un atteggiamento di convivenza, al fine di stabilire un nuovo ordine di cose, fondato sul rinnovamento dell'istituto imperiale. Per comprendere appieno la portata di una simile operazione si renderà altresì necessario un riesame della 'propaganda' del partito pagano, con particolare riferimento all'*Epitafio di Giuliano* di Libanio (*or.* 18), che costituisce il principale bersaglio, sia pur implicito, dell'*or.* 5 di Gregorio. Successivamente si procederà all'esame delle *orr.* 7 e 18 – risp. gli elogi funebri per il fratello Cesario (368/369) e per il padre Gregorio il Vecchio (prob. 374) –, che forniscono un'ulteriore importante testimonianza per valutare l'atteggiamento di Gregorio nei confronti di Giuliano. Tali testi risultano particolarmente importanti perché il Cappadoce, anche in ossequio alle norme del genere letterario, vi opera una rivisitazione delle circostanze storiche in cui i personaggi celebrati si trovarono ad operare, cercando di incanalare gli eventi complessi e contraddittori delle loro vite in uno schema di ordine che le giustifichi e normalizzi: se ciò è vero per il fratello Cesario, che aveva avuto il 'torto' di essere il medico personale dell'Apostata, ma si era poi riscattato resistendo ai suoi subdoli tentativi di trarlo al paganesimo, lo è ancora di più per il padre. In particolare, l'*or.* 18 costituisce una testimonianza di notevole interesse, perché, nella narrazione delle sue πράξεις (§§ 32-37), Gregorio il Vecchio viene rappresentato (§ 32) come il più strenuo oppositore della politica perseguita dall'Apostata, riscattandone così

anche l'immagine rimasta in qualche modo 'macchiata' dalle scelte di Cesario. L'ombra di Giuliano resta sullo sfondo anche delle turbolenze sociali legate all'elezione, nel 362, del niceno Eusebio come vescovo di Cesarea, invisa all'imperatore (che all'epoca attraversava la Cappadocia per raggiungere Antiochia) e da questi osteggiata tramite il locale ἄρχων: anche in queste circostanze Gregorio il Vecchio svolse un ruolo di primo piano, opponendosi senza alcun timore all'emissario imperiale (§§ 33-34).

Ci si soffermerà quindi sulla figura di Valente (364-378), che, dopo il breve regno di Gioviano, determinò un ulteriore lungo periodo di disordine, concretizzatosi in primo luogo nella promozione dell'arianesimo e la spietata persecuzione degli ortodossi. Contro di lui Gregorio usa parole durissime, descrivendolo come peggiore dello stesso Apostata, in quanto – almeno nominalmente – cristiano. Al fine dello studio del ritratto gregoriano di Valente si prenderanno in considerazione ancora l'*or.* 18, in particolare il § 37, dove si riferisce di un tentativo dell'imperatore, provvidenzialmente fallito, di imprigionare Gregorio *senior* e il figlio, e l'epitafio per Basilio (*or.* 43, *post* 381), che costituisce una testimonianza di notevole momento sulla sua persecuzione degli ortodossi e, d'altro canto, della fiera opposizione di Basilio stesso, che, in un episodio particolare (Epifania del 372), forte della propria autorità morale riuscì a tenere testa alla ὑβρις imperiale, umiliandola (*or.* 43, 52). Ai fini di un migliore inquadramento storico del personaggio sarà utile considerare anche le coeve epistole basiliane, in particolare *epist.* 74-76 Courtonne.

Ultima tappa del percorso sarà lo studio della rappresentazione di Teodosio, chiamato da Graziano a condividere il peso della gestione dell'Impero dopo la tragica disfatta di Adrianopoli (378), dove Valente stesso perse la vita combattendo contro i Goti. In un momento di profondo sconvolgimento politico-militare, che incise profondamente sulla percezione dei sudditi dell'Impero, l'assunzione di Teodosio al soglio imperiale determinò una inversione di tendenza, oltre che sul piano bellico (*foedus* con i Goti del 382) e amministrativo-legislativo, anche su quello della politica religiosa, dichiarando il cristianesimo religione ufficiale dell'Impero (editto di Tessalonica, 380) e consentendo il ripristino dell'ortodossia nicena con la convocazione del I Concilio di Costantinopoli (381). A Teodosio Gregorio fu personalmente legato: su suo impulso – diretto o indiretto – si recò a Costantinopoli nel 379, accettando di reggere la sparuta comunità nicena, in un contesto in cui la maggioranza della popolazione era ariana ed omeo era il vescovo della città, e da lui fu intronizzato ufficialmente sulla cattedra metropolitana dopo il suo ingresso ufficiale nella capitale orientale, il 27 novembre del 380. Parimenti, ancora dinanzi a Teodosio e ai padri conciliari Gregorio pronunciò il suo discorso di congedo dalla capitale nel 381 (*or.* 42). A tal fine si prenderanno in esame, oltre a quest'ultimo, anche il lungo carne autobiografico II, 1, 11, soprattutto per le sezioni relative agli avvenimenti testé richiamati.

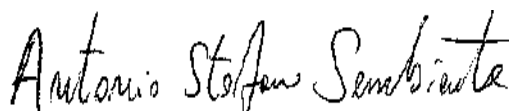
Il lavoro, che potrà esser svolto entro sei mesi, prenderà avvio con la lettura e lo studio dei testi gregoriani citati, analizzandoli sotto il profilo stilistico-letterario e storico, al fine di rilevare le strategie retoriche messe in atto dal Nazianzeno nella caratterizzazione delle figure imperiali come fautrici di ordine/disordine; seguirà l'esame delle opere degli altri autori sopra menzionati, *in primis* Giuliano e Libanio. Parallelamente si procederà con l'euristica e lo studio della principale bibliografia relativa ai singoli argomenti,

delineando un quadro storico-ideologico entro cui collocare le modalità attraverso le quali i singoli autori percepiscono il disordine degli eventi e tentano di darne una spiegazione alla luce delle rispettive ideologie. Il risultato della ricerca potrà confluire in un esteso articolo ovvero in una monografia.

Data

Napoli, 2-12-2024

Firma



BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

AUTORI ANTICHI

GREGORIO NAZIANZENO

ORAZIONI

orr. 4-5

J. Bernardi (éd.), *Grégoire de Nazianze. Discours 4-5. Contre Julien*, «Sources Chrétiennes» 309, Paris, Cerf, 1983.

or. 18

C. Clémencet (ed.), *Sancti Patris nostri Gregorii Theologi, uulgo Nazianzeni [...] opera omnia*, I, Parisiis 1778, pp. 330-362 = J. P. Migne (ed), *Patrologia Graeca*, 35, coll. 985-1044.

or. 21

J. Mossay – G. Lafontaine (éds.), *Grégoire de Nazianze. Discours 20-23*, «Sources Chrétiennes» 270, Paris, Cerf, 1980.

or. 25

J. Mossay – G. Lafontaine (éds.), *Grégoire de Nazianze. Discours 24-26*, «Sources Chrétiennes» 284, Paris, Cerf, 1980.

orr. 42-43

J. Bernardi (éd.), *Grégoire de Nazianze. Discours 42-43*, «Sources Chrétiennes» 384, Paris, Cerf, 1992.

CARMINA

Carm. II, 1, 11

Ch. Jungck (Hg.), *Gregor von Nazianz. De uita sua*. Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar, Heidelberg, C. Winter Verlag, 1974.

A. Tuilier – G. Bady – J. Bernardi (éds.), *Saint Grégoire de Nazianze. Œuvres poétiques*. I/1: *Poèmes personnels*, II, 1, 1-11, Paris, Les Belles Lettres, 2004, pp. 58-136.

Traduzioni italiane delle opere di Gregorio

L. Lugaresi (a cura di), *Gregorio di Nazianzo. Contro Giuliano l'Apostata. Orazione IV*, Firenze, Nardini, 1993.

Id. (a cura di), *Gregorio di Nazianzo. La morte di Giuliano l'Apostata. Orazione V*, Firenze, Nardini, 1997.

C. Moreschini *et al.* (a cura di), *Gregorio Nazianzeno. Tutte le orazioni*, Milano, Bompiani, 2012³, pp. 430-477 (trad. it. di C. Sani).

L. Viscanti (a cura di), *Gregorio Nazianzeno. Fuga e autobiografia*, Roma, Città Nuova, 1999², pp. 117-215 [*carm.* II, 1, 11, introduzione e traduzione italiana].

BASILIO DI CESAREA

EPISTOLE

Y. Courtonne (éd.), *Saint Basile. Correspondance*, I-III, Paris, Les Belles Lettres, 2003 (I ed. 1957-1961)

GIULIANO IMPERATORE

EPISTOLE

J. Bidez (éd.), *L'empereur Julien, Œuvres complètes*, I/2: *Lettres et fragments*, Paris, Les Belles Lettres, 1924.

ORAZIONI

Orr. 1-5

J. Bidez (éd.), *L'empereur Julien, Œuvres complètes*, I/1: *Discours de Julien César*, Paris, Les Belles Lettres, 1932.

Orr. 6-12

H.-G. Nesselrath (ed.), *Iulianus Augustus. Opera*, «Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana», Berlin-Boston, De Gruyter, 2015.

Traduzioni italiane:

M. C. De Vita (a cura di), *Giuliano imperatore. Lettere e discorsi*, Milano, Bompiani, 2022.

LIBANIO

R. Förster, *Libanii opera*, I-XII, Leipzig 1903-1927 (rist. 1963).

Edizioni commentate con traduzione italiana

S. Angiolani (a cura di), *Libanio. Epitafio per Giuliano (Orazione XVIII)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.

C. Bry (éd.), *Libanios. Discours XXXIV-XXXVI*, Paris, Les Belles Lettres, 2020.

M. Casevitz (éd.), *Libanios. Discours. III: Discours XI. Antiochicos*, Paris, Les Belles Lettres, 2016.

U. Criscuolo (ed.), *Libanio. Sulla vendetta di Giuliano (or. 24)*, Napoli, D'Auria, 1994.

Id. (ed.), *Libanio. Allocuzione a Giuliano per l'arrivo in Antiochia*, Napoli, D'Auria, 1996.

P.-L. Malosse (éd.), *Libanios. Discours. IV: Discours LIX*, Paris, Les Belles Lettres, 2003.

J. Martin – P. Petit (éds.), *Libanios. Discours. I: Autobiographie*, Paris, Les Belles Lettres, 2003 (I ed. 1978).

J. Martin (éd.), *Libanios. Discours. II: Discours II-X*, Paris, Les Belles Lettres, 1988.

STUDI

N. Baumann, "Götter in Gottes Hand". *Die Darstellung zeitgenössischer Kaiser bei Gregor von Nazianz* («Jahrbuch für Antike und Christentum. Ergänzungsband, Kleine Reihe», 15), Münster 2018.

J. Bernardi, *La prédication des pères cappadociens. Le prédicateur et son auditoire*, Paris 1968.

Id., *Saint Grégoire de Nazianze. Le Théologien et son temps (330-390)*, Paris 1995.

J. Bouffartigue, *L'empereur Julien et la culture de son temps*, Paris 1992.

H. C. Brennecke, *Studien zur Geschichte der Homöer. Der Osten bis zum Ende der homöischen Reichskirche* («Beiträge zur historischen Theologie», 73), Tübingen 1988.

R. Cribiore, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton University Press 2007.

U. Criscuolo, «Gregorio di Nazianzo e Giuliano», in Id. (a cura di), *Ταλαρίσκος. Studia Graeca Antonio Garzya sexagenario a discipulis oblata*, Napoli 1987, pp. 165-208.

- Id., «A proposito di Gregorio di Nazianzo *or.* 4, 96», *Κοινωνία*, 11, 1987, pp. 43-52.
- Id., «Giuliano nell'Epitafio di Libanio», in *Rudiae* 10, 1998, pp. 267-291.
- Id., «La religione di Giuliano», in *Mediterraneo antico. Economie società civiltà* 4/1, 2001, pp. 365-388.
- Id., «L'empereur Valens dans la rhétorique chrétienne du IV^e siècle», in P.-L. Malosse – M.-P. Noël – B. Schouler (éds.), *Clio sous le regard d'Hermès*, Alessandria 2010, pp. 237-246.
- Id., «Considérations sur le dernier Libanios», in O. Lagacherie – P.-L. Malosse (éds.), *Libanios, le premier humaniste. Études en hommage à Bernard Schouler* (Actes du colloque de Montpellier, 18-20 mars 2010), Alessandria 2011, pp. 177-191.
- Id., «Ἱερεία e Βασιλεία nel Tardoantico», in G. Luongo (a cura di), *Amicorum munera. Studi in onore di Antonio Vincenzo Nazzaro*, Napoli, Satura, 2016, pp. 131-158.
- Id., «Giuliano e Costantino», in *Κοινωνία* 42, 2018, pp. 11-46.
- L. De Giovanni, *L'imperatore Costantino e il mondo pagano. Studi di politica e legislazione*, Napoli 1977 (rist. 2003).
- S. Elm, *Sons of Hellenism, Fathers of the Church. Emperor Julian, Gregory of Nazianzus, and the Vision of Rome*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2012.
- R. M. Errington, *Roman Imperial Policy from Julian to Theodosius*, Chapel Hill 2006.
- F. Fatti, «“In ossequio alle leggi dell'elogio”. Retorica e ideologia in Gregorio Nazianzeno», in *Studia Ephemeridis Augustinianum* 90, 2004, pp. 613-658.
- P. Gallay, *La vie de Saint Grégoire de Nazianze*, Lyon-Paris 1943.
- M. Guignet, *Saint Grégoire de Nazianze et la rhétorique*, Paris 1911.
- T. Hägg, «Playing with Expectations: Gregory's Funeral Orations on His Brother, Sister and Father», in J. Børtnes – T. Hägg (eds.), *Gregory of Nazianzus. Images and Reflections*, Copenhagen 2006, pp. 133-151.
- X. Hürth, *De Gregorii Nazianzeni orationibus funebribus*, «Dissertationes Philologicae Argentoratenses Selectae», 12/1, Argentorati 1907.
- A. M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602. A Social Economic and Administrative Survey*, I-II, Oxford 1986 (I ed. 1964).
- N. Lenski, *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley-Los Angeles-London 2002.
- H. Leppin, *Theodosius der Große*, Darmstadt 2003.
- F. Lefherz, *Studien zu Gregor von Nazianz. Mythologie, Überlieferung, Scholiasten*, Bonn 1958.
- N. Lenski, *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century AD*, University of California Press 2002 (rist. 2014).
- S. Mazzarino, *L'Impero Romano*, I-II, Bari 1984.
- J. McGuckin, *Saint Gregory of Nazianzus. An Intellectual Biography*, New York 2001.
- D. Milo, «Costanzo II in Gregorio di Nazianzo», in U. Criscuolo (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto* (Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 26-28 aprile 2001), Napoli, D'Auria, 2003, pp. 277-284.

- C. Moreschini, «L'opera e la personalità dell'imperatore Giuliano nelle due *Invectivae* di Gregorio Nazianzeno», in Id., *Gregorio di Nazianzo. Filosofia e letteratura*, Milano 1997, pp. 165-184.
- Id., «Gregorio Nazianzeno e la persecuzione anticristiana di Giuliano l'Apostata», in Id., *Filosofia e letteratura*, cit., pp. 185-211.
- Id., *The Cappadocian Fathers: Forerunners and Contemporaries*, «Studia Patristica. Supplements» 10, Leuven-Paris-Bristol, CT, Peeters, 2022.
- R. R. Ruether, *Gregory of Nazianzus. Rhetor and Philosopher*, Oxford 1969.
- A. S. Sembiante, «Forme di memoria nell'orazione 18 di Gregorio Nazianzeno», in *Κοινωνία* 46, 2022, pp. 167-188.
- Id., «Ἐχουσιν οὗτοι τοὺς ναοὺς, ἡμεῖς τὸν Θεόν (Greg. Naz., or. 33, 15). Una nuova traduzione tedesca delle *Orazioni* 32-37 di Gregorio Nazianzeno», in *Κοινωνία* 48 (in corso di pubblicazione).

Il reclutamento legionario dopo la guerra sociale: aspetti politici e istituzionali

(progetto di ricerca)

Gabriele Brusa

L'importanza della guerra sociale nel quadro dell'evoluzione istituzionale della repubblica romana è ben nota. Il suo effetto più importante fu l'ottenimento della cittadinanza romana da parte delle popolazioni italiche a sud del Po, e l'integrazione progressiva di queste popolazioni nella vita politica della repubblica. Il mutamento investì ovviamente diversi aspetti della politica e delle istituzioni dell'Italia repubblicana. Questo progetto si propone di considerare uno di questi aspetti, tradizionalmente piuttosto dimenticato dalla storiografia moderna, e sul quale le fonti antiche offrono pochi, ma interessanti appigli: il reclutamento di cittadini romani nelle legioni.

Nel proprio sesto libro, Polibio offre un quadro piuttosto dettagliato del funzionamento di un normale *dilectus* in età medio-repubblicana.¹ A dire di Polibio, ogni anno, all'annuncio di reclutamento da parte dei consoli, tutti i cittadini maschi di età militare dovevano convenire a Roma in un giorno stabilito. Da ogni tribù venivano selezionate a turno le reclute dai tribuni militari, fino al raggiungimento del totale stabilito. Le reclute erano rispedite alle proprie dimore, ma riconvocate, senz'armi, in un altro giorno, nel quale erano divise nei cinque gruppi di *velites*, *hastati*, *principes* e *triarii* a seconda del loro status sociale e della loro età. Nuovamente congedati, i nuovi legionari venivano poi convocati una terza volta, questa volta in armi, in un luogo prestabilito, da cui partivano per la propria campagna militare. Un tale processo è indubbiamente lungo e macchinoso, e ha suscitato nei commentatori dubbi importanti.² Sembra chiaro però che almeno una fase importante del reclutamento, quella della ripartizione delle reclute negli *ordines* manipolari e nelle legioni levate, fosse svolta, in maggior parte almeno, e in tempi ordinari, a Roma.³ In effetti, nelle fonti, le leve ordinarie di cittadini romani sono sempre tenute a Roma.⁴

Il quadro cambia drasticamente con la guerra sociale e poi nell'epoca delle guerre civili. Gli studi recenti hanno dimostrato che la vecchia opinione della storiografia, secondo cui la tarda repubblica vide in prevalenza eserciti composti di volontari e non di coscritti, è in larga parte scorretta, e che forme di coscrizione basate sul *dilectus* rimasero alla base del normale reclutamento degli eserciti.⁵ Le leve a Roma, tuttavia, non sembrano più essere la norma: la centralità dell'Urbe, dal punto di vista degli arruolamenti, sembra in molti casi perdersi. Come detto, gli storici moderni non hanno dato molta importanza a questi mutamenti, e hanno considerato il reclutamento legionario nella tarda repubblica solo dal punto di vista della progressiva proletarizzazione e professionalizzazione e

¹ Polyb. 6.19-20.

² Particolarmente importanti sono state le riserve di Brunt 1971: 625-634, che ha sostenuto che Polibio abbia confuso il processo di ripartizione delle truppe negli *ordines* di fanteria e nelle diverse legioni (che secondo Brunt avveniva a Roma) con il processo di reclutamento vero e proprio, e abbia descritto il primo invece del secondo. Le critiche dello storico sono in buona parte condivisibili; bisogna dire però che Polibio descrive entrambi i processi, e li distingue chiaramente. Molte delle riserve di Brunt sono state condivise da De Ligt 2007: 114-131. Per una visione più aperta a riconoscere il valore del resoconto di Polibio, Rawson 1971: 15.

³ Bisogna notare che la maggior parte degli esempi portati da Brunt per suffragare la tesi di reclutamenti locali si riferiscono a situazioni di emergenza o comunque a momenti con necessità di un reclutamento veloce.

⁴ Tra i vari passaggi liviani rilevanti, vd. Liv. 39.32.1, dove si annovera il *dilectus* tra le operazioni *quae Romae agendaerant*.

⁵ Il testo più recente e più rilevante sull'argomento è Cadiou 2018 (che si può leggere con Gauthier 2020).

dal crescente fenomeno del volontariato, o, più di recente, dal punto di vista della de-costruzione delle teorie legate a tali fenomeni.⁶ Non si è prestata molta attenzione, invece, agli elementi più strettamente istituzionali, e ad alcuni risvolti politici di questi cambiamenti.

Sembra di poter dire con certezza che l'estensione della cittadinanza alle popolazioni dell'intera Italia cispadana abbia determinato un mutamento di larga scala nelle procedure di leva.⁷ Convocare a Roma l'intero corpo di cittadini romani sarebbe stato, ormai, del tutto impossibile, anche se solo per la procedura di ripartizione degli uomini in legioni e negli *ordines*. Allo stesso tempo, però, le comunità che ricevevano la cittadinanza non potevano più essere tenute ad inviare coorti di fanteria e turme di cavalleria secondo la *formula togatorum*, che non le riguardava più. Contemporaneamente, il periodo delle guerre civili vide la necessità di arruolare nel più breve tempo possibile grandi masse di uomini. Si può parlare, di fatto, di una convergenza di due fattori: da un lato, la necessità di reclutare in fretta grandi eserciti; dall'altro, la rovina del tradizionale sistema impiegato per radunare gli eserciti repubblicani. Si può ben supporre, anche prima di rivolgersi all'evidenza delle fonti, che le procedure del *dilectus* romano siano andate incontro a un importante mutamento.

In effetti, per quanto i dati offerti dalle fonti siano tutt'altro che abbondanti, gli indizi di cui si può disporre sembrano confermare l'ipotesi di un tale cambiamento. Fin dall'inizio della guerra civile tra mariani e sillani è possibile assistere al reclutamento decentralizzato di grandi masse di soldati da parte dei vari comandanti. I reclutamenti a Roma sembrano in generale diventare, come è stato notato, decisamente marginali rispetto a quelli compiuti in altre zone specifiche d'Italia.⁸ Questi arruolamenti potevano essere condotti dai generali in prima persona, mentre passavano attraverso determinate regioni, o anche con "tour" appositi attraverso l'Italia: è il caso di Cinna, che, prima di marciare su Roma, attraversò l'Italia proprio per reclutare soldati.⁹ Oppure, ci si poteva servire di appositi ufficiali inviati nelle varie comunità per richiedere l'invio di uomini: di nuovo Cinna e Carbone inviarono messi alle città italiche chiedendo di mandare soldati.¹⁰ È verosimile che, in molti di questi reclutamenti, ci si sia appoggiati agli ufficiali e ai magistrati locali.¹¹

Questo quadro continua con il proseguire del primo secolo. Il ruolo della città di Roma seguita ad essere non molto rilevante, e il livello di decentramento ad essere molto elevato. Cicerone ricorda ancora specifici ufficiali inviati ad arruolare reclute in territori specifici,¹² mentre Cesare menziona chiaramente intere legioni reclutate da territori omogenei con un unico arruolamento.¹³ Lo stesso Cesare offre evidenza anche di reclutamenti di cittadini romani in provincia (dalle comunità di diritto

⁶ La visione più datata si può trovare (espressa in modo moderato) ad esempio in Gabba 1973.

⁷ Così Brunt 1962; *contra* Rosenstein 2012: 93, che pensa al ritorno, dopo la guerra sociale, a reclutamenti sul modello di quello descritto da Polibio.

⁸ Fondamentale è in questo senso Brunt 1962, che presenta anche un'utilissima raccolta delle attestazioni di reclutamenti legionari nella tarda repubblica. L'autore non indaga però in modo approfondito le modalità di questi arruolamenti locali.

⁹ App. Civ. 1.66.302; Vell. 2.20.4..

¹⁰ App. Civ. 1.76.348.

¹¹ Nei passi menzionati in precedenza, Cinna e Carbone sembrano essersi appoggiati ai cittadini più in vista delle comunità delle quali chiedevano l'aiuto.

¹² Cic. ad Att. 7.21.1; Mil. 25.67; Prov. cons. 3.5.

¹³ Caes. Civ. 2. 28-29; 2.34.3. Le legioni erano state arruolate tra le popolazioni dei Marsi, Peligni e Marrucini; pare di capire che le singole coorti fossero ancor più omogenee nella loro provenienza, e che anche i centurioni provenissero dagli stessi territori.

romano):¹⁴ in effetti, nei *Commentarii* si trova traccia di coorti di soldati che provenivano dalla stessa città, una colonia romana in provincia.¹⁵ Queste ultime menzioni di coorti, peraltro, sono particolarmente interessanti se si pensa al fatto che proprio a partire dalla guerra civile tra Mario e Silla le fonti cominciano a impiegare proprio la coorte come unità di conto per definire la consistenza degli arruolamenti e degli eserciti in generale.¹⁶

In questo quadro, dunque, i mutamenti rispetto all'epoca precedente sono rilevanti, e meritano di essere analizzati da due punti di vista, uno più strettamente istituzionale, l'altro più genericamente politico.

Per prima cosa, bisogna domandarsi quale sistema di reclutamento sia emerso dalla guerra sociale e dalla guerra civile, nei primi decenni del primo secolo. L'ipotesi, da approfondire e valutare attraverso un'analisi delle attestazioni delle fonti, è che i Romani abbiano cercato di conservare la natura decentrata del reclutamento dei *socii* precedente la guerra sociale. Trovandosi nell'impossibilità di gestire i reclutamenti legionari nella maniera usuale, si può pensare che siano stati costretti a continuare ad affidarsi alle istituzioni locali, anche se le comunità alle quali queste istituzioni afferivano erano ormai di cittadini romani. Bisogna anche dire che le guerre civili sembrano aver reso questi reclutamenti piuttosto caotici, e abbiano, almeno in molti casi, prevenuto lo sviluppo di istituzioni ben definite e sviluppate preposte al reclutamento. In questo senso occorre rivedere le posizioni della dottrina moderna, che ha a volte supposto che i *conquistatores* menzionati da Cicerone fossero ufficiali ai quali era sempre demandato l'arruolamento di truppe.¹⁷ Questa ipotesi deve essere sfumata e verificata: anche nella media repubblica, in situazioni particolari, si poteva fare ricorso ai *conquistatores*, che sono comunque menzionati, nell'ultimo secolo della repubblica, in modo non troppo frequente.¹⁸ In molti casi, è possibile che ci si appoggiasse, più semplicemente, alle istituzioni cittadine, e in generale non si deve necessariamente ritenere che gli espedienti di volta in volta utilizzati nel corso dei conflitti civili siano indizi di procedure ben sviluppate e istituzionalizzate.

Il contesto di questi reclutamenti, che spesso avvenivano appunto durante agitazioni e conflitti civili, costituisce l'altro punto di interesse di questi temi. Gli arruolamenti sembrano essere stati condotti spesso non solo con scarso livello di centralizzazione e istituzionalizzazione, ma anche, come è ovvio, senza l'appoggio di una chiara e riconosciuta autorità politica. In qualche caso, si capisce che le comunità o i magistrati locali furono costretti a fornire truppe;¹⁹ in altri, i comandanti dovettero, in posizione di minor sicurezza, richiedere aiuti, o anche appoggiarsi al volontariato.²⁰ Poteva anche capitare che una comunità rifiutasse l'arruolamento, decisione che si prestava ad essere intesa come una diserzione da una delle due fazioni in lotta, ma come un segno di fedeltà da parte di un'altra. Anche gli arruolamenti spontanei in una città possono essere presentati, in questo quadro, come l'evidenza di un sostegno politico. Sembra di poter dire, in sostanza, che il reclutamento militare romano non sia mai, nell'ultimo secolo della repubblica, disgiunto dalle lotte politiche e tra fazioni.

¹⁴ Caes. *Gall.* 1.7.2; 1.15.1; 2.2.1; 3.9.1; 3.20.2; 5.1.6; 7.1.1; 7.65.1; 8.54.2.

¹⁵ Caes. *Civ.* 2.19.3.

¹⁶ A partire da Plut. *Sull.* 27.3; la coorte come unità di conto si trova poi costantemente sia in Plutarco che in Appiano. Sulla nascita e l'evoluzione delle coorti legionarie, su cui si è sviluppato un certo dibattito, vd. Cadiou 2001 (con la critica delle posizioni precedenti) e, da ultimo, Taylor 2021.

¹⁷ Gabba 1973: 59; Wolff 2009.

¹⁸ Oltre alle attestazioni di Cicerone, per la tarda repubblica si può vedere [Caes] *Alex.* 2.1; per il periodo precedente, i *conquistatores* sono occasionalmente menzionati da Livio (21.11.13; 21.21.13; 30.7.10).

¹⁹ Sembra il caso delle legioni arruolate da Pompeo nel Piceno.

²⁰ Si veda il caso riportato sopra di Cinna e Carbone.

Uno studio puntuale e unitario di questo tema dovrebbe portare a un apprezzamento sia dei mutamenti delle procedure istituzionali, sia dell'importanza di questo problema nel quadro più ampio dei conflitti politici romani nel primo secolo avanti Cristo.

Lavori citati:

Brunt, Peter A., «The Army and the Land in the Roman Revolution», *Journal of Roman Studies*, 52 (1962), pp. 69-86.

Brunt, Peter A. *Italian Manpower: 225 BC – AD 14*, Oxford, 1971.

Cadiou, François, «Les guerres en Hispania et l'émergence de la cohorte légionnaire dans l'armée romaine sous la république: une révision critique», *Gladius*, 21 (2001), pp. 167-82.

Cadiou, François, *L'armée imaginaire: les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la république*, Paris, 2018.

De Ligt, Luuk, «Roman Manpower and Recruitment during the Middle Republic», in Paul Erdkamp (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Malden, 2007, pp. 114-31.

Gabba, Emilio, *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze, 1973.

Gauthier, François «The Transformation of the Roman Army in the Last Decades of the Republic», in Jeremy Armstrong and Michael P. Fronda (eds.), *Romans at War: Soldiers, Citizens, and Society in the Roman Republic*, London-New York, 2020, pp. 283-96.

Rawson, Elizabeth, «The Literary Sources for the pre-Marian Roman Army», *Papers of the British School at Rome*, 39 (1971), pp. 13-31.

Rosenstein, Nathan, «Integration and Armies in the Middle Republic», in S.T. Roselaar (ed.), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden-Boston, 2012, pp. 85-103.

Wolff, Catherine, «À propos des conquisitores», *Latomus*, 68 (2009), pp. 1050-2.

Nabatei a Puteoli. Storia, società, religione.

Premessa

Il rinvenimento, nel XVIII secolo e successivamente negli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, di materiali iscritti (are e lastre in marmo), in lingua latina, dedicati al dio supremo dei Nabatei Dushara nell'area del *vicus Lartidianus*, nel porto romano sommerso di Puteoli¹, insieme al recupero – in un luogo imprecisato della città – di due iscrizioni in lingua e alfabeto nabateo relative a pratiche di sacrificio e alla ricostruzione di un santuario (Tran Tam Tinh, 1972, pp. 141-144; Zevi, 2009, pp.61-62), hanno da tempo suscitato l'interesse degli studiosi e il dibattito scientifico circa la possibile presenza di un luogo di culto e di una comunità residente nabatea nel porto puteolano.

Pur non conoscendo l'esatta provenienza dei reperti, rinvenuti in ambiente sommerso o semisommerso ma decontestualizzati per l'azione di tombaroli, gli studiosi sono approdati alla conclusione che sin dalla metà del I secolo a.C. una comunità di mercanti nabatei avrebbe stabilito una base commerciale nell'area della *ripa puteolana* (Camodeca, 1994, 2018; Camodeca et al., 2001), e che fulcro di questo vivace gruppo di *peregrini*, inserito nel non esiguo numero di comunità straniere residenti nel porto puteolano, sarebbe stato un edificio sacro, l'unico finora noto al di fuori della Nabatea stessa, con altari marmorei forati sulla superficie per il sostegno di betili aniconici connessi a specifiche pratiche rituali (Lacerenza, 1991), anch'essi rinvenuti in numero di quattro nel corso delle ricerche subacquee.

Nonostante la grande importanza della scoperta, il suo notevole significato storico e l'attesa da parte della comunità scientifica di ricerche mirate nell'area dei rinvenimenti (Terpstra, 2015), nulla si è fatto per molto tempo in seguito alle ultime ricognizioni svolte nei primi anni Novanta del Novecento dal gruppo di lavoro del progetto Pinakos, coordinato da Giuseppe Camodeca, complici anche le condizioni di elevato tasso di inquinamento delle acque lungo il litorale occidentale puteolano, fortemente industrializzato a partire dalla fine del XIX secolo.

Le nuove ricerche

Chi scrive, a partire dal 2021, all'interno di un più ampio progetto di mappatura dell'intera area portuale antica sommersa di Puteoli, nell'ambito di una Convenzione tra il Ministero della Cultura (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli) e Università degli Studi della Campania L. Vanvitelli, con il coordinamento, per

¹ EDR075110, EDR109021, EDR111209, EDR111210, EDR111948, EDR111949, EDR126731, EDR126732; Tran Tam Tinh, 1972, pp. 141-144; Zevi, 2009, pp.63-64

le ricerche subacquee, da parte della Scuola Superiore Meridionale, ha potuto dedicarsi in maniera mirata e sistematica a estese ricognizioni subacquee dirette e a una campagna di telerilevamento da drone (Stefanile et al., 2023, 2025). È stato così possibile localizzare finalmente con certezza il luogo esatto di provenienza dei materiali dedicati a Dushara, rinvenire due nuovi altari, ancora in situ, e altre due lastre iscritte con dedica *Dusari sacrum*, procedere a una prima mappatura dell'edificio, articolato, per quanto visibile su due ambienti comunicanti, con almeno due fasi edilizie, e riconoscere la sequenza di distruzione e oblitterazione intenzionale del santuario, avvenuta a giudicare dai reperti datanti all'interno della colmata, intorno ai primi decenni del II secolo d.C., verosimilmente in occasione della conquista traianea dell'Arabia e della costituzione della provincia di *Arabia Petraea*, con la conseguente perdita di autonomia del commercio nabateo (Stefanile et al., 2024).

Una ripresa delle indagini subacquee con l'organizzazione di un vero e proprio scavo stratigrafico sottomarino che possa raggiungere le quote pavimentali, mettendo in sicurezza gli altari, riconoscere pianta e articolazione dell'edificio e identificare i luoghi esatti di provenienza dei materiali recuperati a partire dal Settecento, è nelle intenzioni e nelle speranze dell'intero gruppo di lavoro ma i costi elevati dell'intera operazione, comprensivi del restauro dei reperti recuperati, e la necessità di strumentazioni onerose e di non facile reperibilità ne impediscono una calendarizzazione entro breve tempo.



Puteoli. Area portuale sommersa del *vicus Lartidianus*

Il progetto: gli obiettivi

I numerosi dati ottenuti dalle attività archeologiche svolte tra il 2023 e il 2024, ancora per gran parte inediti, e la grande quantità di interrogativi suscitati dal rinvenimento dell'edificio e dal riconoscimento delle sue prime strutture impongono oggi una pausa di riflessione e l'apertura di una fase di studio ragionata e approfondita, in grado di mettere a frutto le scoperte e di gettare le basi per le nuove, mirate, attività da svolgere sul sito.

Con il sostegno dell'Istituto Italiano per la Storia Antica chi scrive propone perciò una ricerca storica semestrale (*Nabatei a Puteoli. Storia, società, religione*), pienamente inquadrabile nei filoni di ricerca dell'Istituto e in particolare nei filoni *e) Rapporti tra centro e periferie nel dominio romano (I a.C. – IV d.C.)* [bando per due borse di studio con scadenza 18 novembre 2024] e *b) Culture e religioni del Mediterraneo antico e tardoantico* e *e) Forme di mobilità nel Mediterraneo antico* [bando per tre borse di studio con scadenza 2 dicembre 2024], che miri a raggiungere i seguenti obiettivi:

Ob. 1	Cronologie: Offrire datazioni affidabili, sulla base dei nuovi dati archeologici e delle fonti disponibili, relativamente all'arrivo, alla radicazione, allo sviluppo e alla scomparsa della comunità nabatea nel porto di Puteoli. Definire nello specifico le fasi e datare costruzione, ricostruzione(/i?) e abbandono del santuario nabateo nel porto puteolano.
Ob. 2	Società: Definire la composizione sociale del gruppo di <i>peregrini</i> nabatei residenti a Puteoli, identificandone i tratti identitari e l'integrazione nella società romana.
Ob. 3	Religione: Approfondire gli aspetti relativi al culto di Dushara/Dusares e ai rituali praticati dai Nabatei di Puteoli, in relazione alle strutture documentate e al confronto con il repertorio archeologico e iconografico in terra nabatea.

Metodi, strumenti e organizzazione del lavoro

Per raggiungere gli obiettivi prefissati nel tempo a disposizione, e per poter approdare a una pubblicazione specifica della ricerca che accompagni e completi l'edizione dei soli dati archeologici -finora affidata a un report di scavo (Stefanile et al., 2024) e a una pubblicazione più approfondita (in preparazione)- con l'analisi storica, il progetto dovrà avvalersi dei seguenti strumenti:

A	Studi sulla storia dei Nabatei. Menzionati già a partire dal Vecchio Testamento (se corretta è l'identificazione con i <i>Nebajot</i> , come già in Flavio Giuseppe), i Nabatei compaiono in una nutrita serie di studi storici dedicati in particolare alle loro origini (Retsö, 2012), alle dinastie dei loro re, alle attività praticate nel territorio compreso tra le attuali Giordania e Arabia Saudita, al loro inserimento nelle reti commerciali mediterranee (Roche, 1996; Terpstra, 2015), anche sulla base delle attestazioni epigrafiche rinvenute a Roma, Puteoli, Sidone, Mileto, Cos, Delo, Calchis e in Egitto.
B	Studi sulla religione dei Nabatei. Anche su culto e religione dei Nabatei sono ormai disponibili numerosi studi e ricerche (Dentzer, 2010; Healey, 2001), focalizzati in particolare sulle divinità venerate, sulle pratiche di culto, sugli oggetti del sacro, stele, betili, pietre nere, su forme e spazi dei santuari. Il santuario nabateo di Puteoli, apparentemente un <i>unicum</i> , realizzato con tecniche edilizie romane intorno a <i>sacra</i> tipicamente nabatei, richiede una paziente ricerca di confronti e di elementi in grado di sostenere con i dati le interpretazioni.
C	Studi sui peregrini a Puteoli. La presenza di numerose comunità di <i>peregrini</i> , specialmente orientali (<i>Tyrii</i> , Alessandrini, giudei, <i>Tyaniani</i> , <i>Berytenses</i> , tra gli altri) è stata più volte affrontata, anche in lavori recenti (Camodeca, 1977, 1994; Camodeca et al., 2001; Orlando, 2014; Soricelli, 2007). Il modo in cui queste comunità si inseriscono nel porto puteolano, tra l' <i>emporium</i> e la <i>ripa</i> , i rapporti con l'autorità romana, le concessioni offerte da Roma in termini di spazi, permessi e libertà individuali e di gruppo possono aiutare a delineare meglio la vicenda dei Nabatei nel <i>vicus Lartidianus</i> .
D	Dati archeologici dalle ricognizioni 2022-2024 e dalla pulitura superficiale delle creste murarie effettuata nel 2023: planimetria, rilievi, fotogrammetria subacquea, schedatura delle fasi edilizie, schedatura delle tecniche edilizie, analisi dei materiali campionati.
E	Dati epigrafici: sistematizzazione delle iscrizioni relative alla comunità nabatea di Puteoli, ivi comprese le inedite (quattro testi) riconosciute durante le attività 2022-2024.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e la calendarizzazione delle attività, si propone il seguente schema operativo:

	Mese 1	Mese 2	Mese 3	Mese 4	Mese 5	Mese 6
Ricerca bibliografica preliminare	X					
Analisi e organizzazione dei dati archeologici		X	X			
Storia e società: studi sui Nabatei e sulla loro comunità		X	X			
Religione: studi sul culto			X	X		
Epigrafia: studi sulle iscrizioni nabatee di Puteoli				X	X	
Pubblicazione finale					X	X

Risultati finali: deliverables

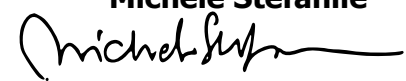
Nel quadro di una proficua e fruttuosa gestione delle risorse a disposizione, considerati gli Obiettivi finali sopraindicati, si propongono i seguenti *deliverables*.

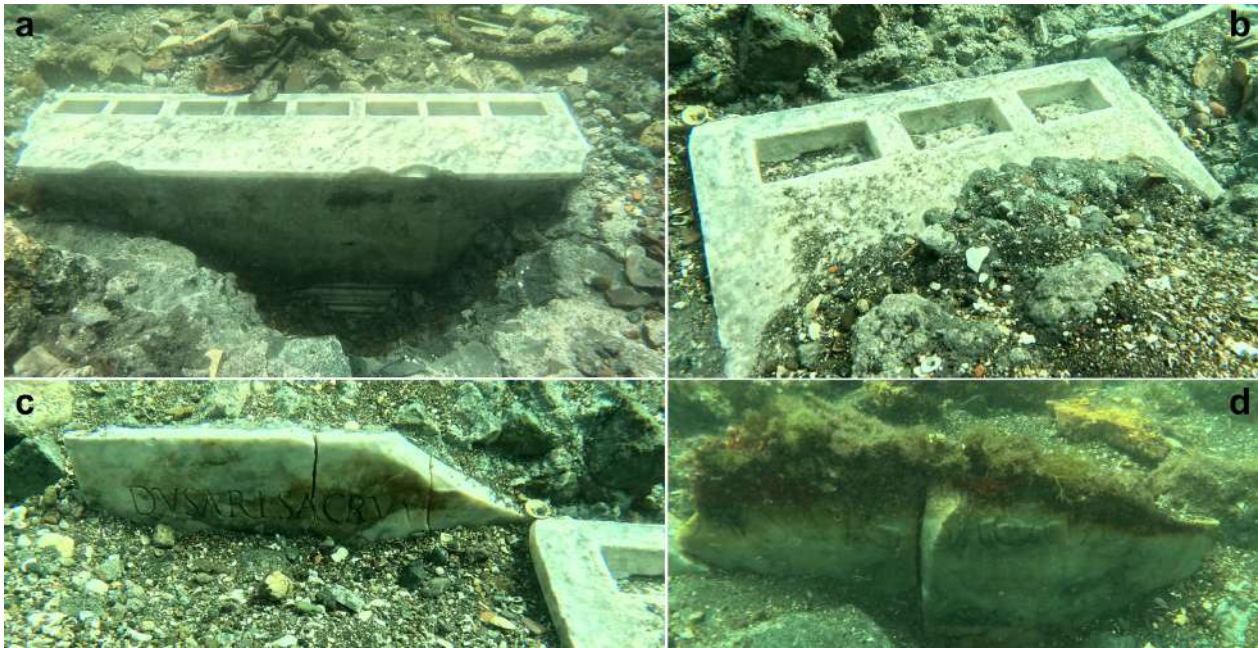
D1 (pubblicazione 1)	<i>Nabatei a Puteoli. Storia, società, religione</i> (pubblicazione su rivista scientifica di classe A di ambito storico)
D2 (pubblicazione 2)	<i>New inscriptions from the submerged Nabatean sanctuary at Puteoli</i> (prima edizione -in inglese- su rivista scientifica di classe A di ambito epigrafico)
D3 (schede epigrafiche)	Inserimento delle schede epigrafiche relative alle nuove iscrizioni nabatee da Puteoli in EDR-Epigraphic Database Roma

Conclusioni

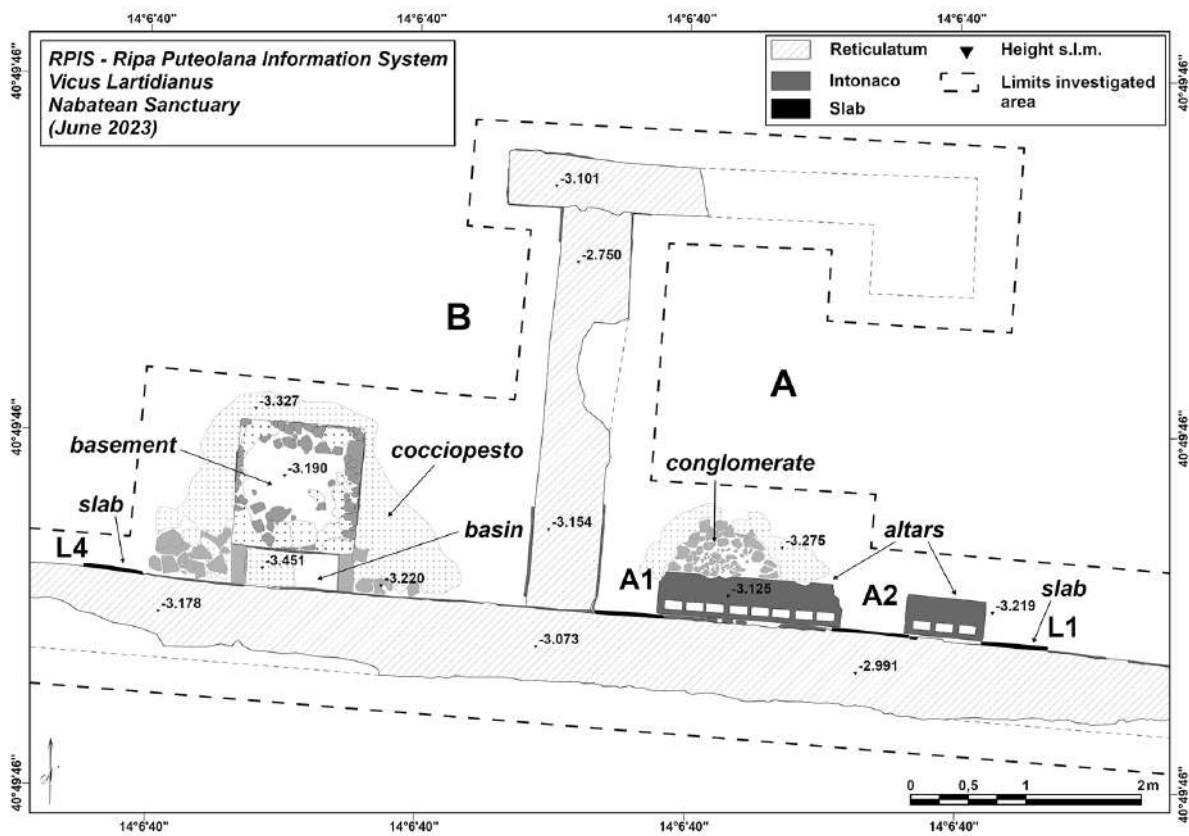
Il sostegno dell'Istituto costituirebbe un supporto fondamentale in un momento particolarmente significativo della ricerca nell'area portuale sommersa di Puteoli. Chi scrive è ben consapevole della complessità delle sfide future, e soltanto una solida analisi storica, prima ancora della ripresa delle attività archeologiche, può permettere di ottimizzare tempi, sforzi e risorse, ponendo le giuste domande a un contesto straordinario per la sua unicità.

Napoli, 18 novembre 2024

Michele Stefanile




Puteoli. Altari e lastre iscritte dal tempio nabateo nel *vicus Lartidianus*



Puteoli. Planimetria dell'area investigata nel tempio sommerso dei Nabatei

Abbreviazioni bibliografiche

- Camodeca, G. (1977). L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli. *Puteoli*, 1, 62–98.
- Camodeca, G. (1994). Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale. *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples, 14-16 Février 1991*, 103–128.
- Camodeca, G. (2018). *Puteoli romana: Istituzioni e società*. Saggi. UniorPress.
- Camodeca, G., Maniscalco, F., Ronchetti, E., & Russolillo, L. (2001). Ricerche sul vicus Lartidianus di Puteoli. In *Forma Maris. Forum Internazionale di Archeologia Subacquea (Pozzuoli, 22-24 settembre 1998)*.
- Dentzer, J.-M. (2010). Espaces et communautés de culte dans le royaume nabatéen: Sanctuaires rupestres et circulations rituelles a Pétra (Jordanie) et a Hégra (Arabie). In *Les sanctuaires et leur rayonnement dans le monde méditerranéen de l'Antiquité à l'époque moderne: [Actes du 20e colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 9 & 10 octobre 2009]* (pp. 161–212). De Boccard.
- Healey, J. F. (2001). *The religion of the Nabataeans. A conspectus*. Brill.
- Lacerenza, G. (1991). Il dio Dusares a Puteoli. *Puteoli. Studi di storia antica*, XII–XIII, 119–149.
- Orlando, P. (2014). *Peregrini a Puteoli e mercatores puteolani nel Mediterraneo (I-III d.C.)* [Università degli Studi di Napoli Federico II].
- Retsö, J. (2012). The Nabataeans—Problems of defining ethnicity in the ancient world. In C. Gantner, R. E. Payne, & W. Pohl (A c. Di), *Visions of community in the post-Roman world: The West, Byzantium and the Islamic world*, 300-1100.
- Roche, M.-J. (1996). Remarques sur les Nabatéens en Méditerranée. *Semitica*, XLV, 73–99.
- Soricelli, G. (2007). Comunità orientali a Puteoli. In R. Compatangelo-Soussignan & C.-G. Schwentzel (A c. Di), *Étrangers dans la cité romaine*. Presses Universitaires de Rennes. <https://books.openedition.org/pur/6735>
- Stefanile, M., Silani, M., & Tardugno, M. L. (2023). Ripa Puteolana. Ricerche di archeologia subacquea nel porto sommerso di Puteoli. *Archeologi&. Storia, antropologia, museologia, arte*, II(1), 15–19.
- Stefanile, M., Silani, M., & Tardugno, M. L. (2024). The submerged Nabataean temple in Puteoli at Pozzuoli, Italy: First campaign of underwater research. *Antiquity*, 98(400), 1–6.
- Stefanile, M., Silani, M., & Tardugno, M. L. (2025). Puteoli and the Ripa puteolana. New underwater research activities in the portus annonarius. *Harbour Cities 2022. 1st International Conference of Mediterranean Harbour and Coastal Archaeology*.
- Terpstra, T. (2015). Roman Trade with the Far East: Evidence for Nabataean Middlemen in Puteoli. In *Across the Ocean: Nine essays on Indo-Mediterranean trade* (pp. 73–94). Brill.
- Tran Tam Tinh, V. (1972). *Le culte des divinités orientales en Campanie*. Brill.
- Zevi, F. (2009). *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Castello di Baia*. Electa Napoli.

L'Armenia Minor nel pensiero geografico classico

Francesco Carriere

1. Descrizione e finalità della proposta di ricerca

La ricerca che intendo svolgere presso l'Istituto Italiano per la Storia Antica mira alla preparazione di un elaborato sulle tradizioni geo-etnografiche sull'**Armenia Minor** (ca. III a.C.- I d.C.). Questo regno tardo- e post-ellenistico, resosi progressivamente indipendente dall'impero seleucide, venne a contatto con la sfera di controllo dei Romani, con la parentesi dell'ascesa e caduta di Mitridate VI Eupator. Il progressivo consolidamento del dispositivo difensivo romano nella regione, dalla fine delle guerre mitridatiche fino al principato di Traiano, mostra l'**importanza strategica** del suo territorio, che si estendeva a nord e a est del corso superiore dell'Eufrate. La storia politica e militare dell'*Armenia minor* è stata recentemente messa a punto dai lavori di M. Marciak (*Sophene, Gordyene and Adiabene*, Leiden-Boston 2017) e T. B. Mitford (*East of Asia Minor: Rome's Hidden Frontier*, Oxford 2018). Tuttavia, questi studi hanno preso in minor considerazione la tradizione geografica. In questa ricerca, vorrei concentrarmi sulle fonti geografiche, individuandone i principali filoni di tradizione e la rielaborazione fattane dai principali testi, riprendendo le varie tematiche elaborate nella mia tesi di dottorato, dove mi sono occupato delle sezioni della *Geografia* di Strabone sul Ponto e sulla Cappadocia (*Strabo's Cappadociae. Introduction, Text, Translation, and Commentary to 12.1-3* 12. 1-3 (Roman Relations), Berlin-New York c.s.).

2. Metodologia

Questa ricerca non è propriamente un lavoro di geografia storica, in quanto non ambisce a una ricostruzione storico-geografica dell'*Armenia Minor* in senso stretto, né il tempo limitato permetterebbe una serie di sopralluoghi per verificare le osservazioni utili ma disorganiche formulate a suo tempo da Tom Sinclair (1987-1990). Si intende invece studiare la principale caratteristica di questo territorio presso gli autori antichi: il suo ruolo di **zona di frontiera**. Parafrasando la celebre e monumentale opera in cui Santo Mazzarino mostrò l'importanza dei testi non storiografici per la ricostruzione del pensiero storico greco e romano, non è forse improprio parlare di "**pensiero geografico classico**" (Traina 1990, pp. 47-59). Questo vale anche per l'esame delle tre principali fonti geografiche: **Strabone, Plinio il Vecchio e Claudio Tolomeo**. Si tratta di tre autori diversi fra loro sia per l'impianto letterario delle loro opere che per il contesto storico e geografico, e che a loro volta fanno affidamento su testimonianze eterogenee e non necessariamente geografiche.

Il lavoro sarà organizzato come segue:

1. **Introduzione storico-geografica.**
2. **Commento alle principali fonti geografiche:**
 - 2.1. **Strabone (12.3.28-29 C 555-556)**
 - 2.2. **Plinio**
 - 2.3. **Tolomeo**
3. **Conclusioni**

Strabone descrive l'*Armenia Minor* nel settore dedicato all'entroterra del Ponto (12.3.28-29 C 555-556), che segue la lunga digressione storico-geografica sulla popolazione dei Chalybes. Poiché il periplo della costa anatolica del Mar Nero procede da ovest verso est, l'*Armenia minor* è presentata come la prima delle regioni interne del Ponto. Il resoconto geografico è integrato con una selezione delle notizie storiche più importanti, che pone in primo piano le figure di Mitridate e di Pompeo. Strabone, dunque, riporta la conquista della regione da parte del re; i depositi del tesoro reale (γαζοφυλάκια); la sconfitta subita da Mitridate a opera dell'esercito di Pompeo, nei pressi di Dasteira; la fondazione pompeiana di Nikopolis. Sarà interessante proporre un raffronto fra le informazioni offerte da Strabone e quelle rintracciabili, per citare gli autori più importanti, nel *Libro mitridatico* di Appiano e nel libro 36 di Cassio Dione. Un punto importante è la critica a Teofane di Mitilene (BNJ 188 F 7) reo di aver storpiato (παρωνόμασεν) il toponimo Σινωρία in Σινωρίαν, che permetterà un raffronto con contesti simili nella *Geografia*.

Plinio si occupa dell'*Armenia Minor* in tre paragrafi (6.8-11) della sezione geografica della *Naturalis Historia*. Dato il contesto ben diverso da quello di Strabone, Plinio (che a sua volta attingeva a una fonte augustea integrata da autori di età neroniana come Muciano e Corbulone) elenca i distretti del regno in modo schematico. A differenza di Strabone, che evidenzia la storia dei popoli, Plinio si concentra sull'*orbis Romanus*, seguendo la prospettiva augustea della misurazione dello spazio geografico, necessaria al fine di controllare quei territori che erano stati provincializzati e muniti di un'ampia rete amministrativa (Nicolet 1988, 177-211; si veda ora Traina e Vial-Logeay 2022). In effetti, anche i passaggi sull'*Armenia Minor* rispondo al principio dei *locorum nuda nomina* enunciato dall'autore (NH 3. 2; si veda il contributo di Traina 2022 sul vicino distretto del santuario armeno di *Anahita*). Emerge, quindi, la volontà di Plinio di fornire al suo pubblico uno strumento per orientarsi nella rete amministrativa e militare della regione. Di fronte a un quadro simile, la testimonianza di Plinio dovrà essere confrontata sia con le fonti storiografiche (*Annales* di Tacito, Cassio Dione), che con le fonti documentarie. Sarà altresì importante verificare l'utilizzazione di Plinio da un autore più tardo come Solino.

Claudio Tolomeo, fra i territori che confinano a occidente con l'*Armenia*, menziona la sola Cappadocia, che nel 71/72 d. C. aveva inglobato l'*Armenia Minor*. Nondimeno, a questa regione è dedicata un'intera sezione della *Geografia* (5. 7. 1-2), che presenta una dettagliata lista dei toponimi della regione, alcuni dei quali sembrano risalire ad epoche molto precedenti la metà del II secolo d. C., periodo durante il quale Tolomeo lavorò alla sua opera. In realtà, come ha mostrato K. Geus (2017), Tolomeo non raccolse personalmente i materiali che servirono alla stesura della sua opera, ma si servì di quanto trovò scritto in una fonte più antica, Marino di Tiro, che a sua volta aveva utilizzato autori oggi perduti come il mercante Maës Titianos, Diodoro di Samo, o resoconti di esploratori romani. Per quanto attiene all'*Armenia Minor*, occorrerà individuare o precisare le fonti di Tolomeo, tenendo ben presente l'evoluzione del rapporto fra lo spazio geografico e la sua percezione alla metà del II secolo d. C.

4. Fasi di ricerca

Si propone un'organizzazione della ricerca nelle seguenti fasi di lavoro:

- a) raccolta e studio della bibliografia
- b) studio critico del testo di Strabone, Plinio e Tolomeo
- c) raccolta delle fonti letterarie e documentarie
- d) stesura della monografia

5. Sedi di ricerca

Si individuano le seguenti biblioteche quali sedi di ricerca privilegiate:

- a) Biblioteca dell'Istituto Italiano per la Storia Antica
- b) Istituto Archeologico Germanico, Roma
- c) Biblioteca dell'Accademia Americana, Roma
- d) Biblioteca della Scuola Normale Superiore, sede Orologio-Carovana, Pisa
- e) Biblioteca di Scienze Storiche dell'Antichità – Università di Genova

6. Materiali

Si riporta una selezione della bibliografia di riferimento per lo svolgimento della ricerca

Arnaud, P. 2009. "Texte et carte d'Agrippa. Historiographie et données textuelle". *Geographia Antiqua* 18: 45-97.

Aujac, G. 1966. *Strabon et la science de son temps*. Paris.

Bianchetti, S., M. R. Cataudella, H. Gehrke (eds.) 2015. *Brill's Companion to Ancient Geography. The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*. Leiden.

Biraschi, M. e G. Salmieri (curr.) 2000. *Strabone e l'Asia Minore*. Perugia.

Carey, S. 2003. *Pliny's Catalogue of Culture. Art and Empire in Natural History*. Oxford.

Carriere, F. c.s. *Strabo's Cappadociae (Cappadocia and Pontus). A Historical Commentary on Geography 12. 1-3 (Roman Relations)*. Berlin-New York.

Conte, G. B. 1991. *Generi e lettori. Lucrezio, l'elegia d'amore, l'enciclopedia di Plinio*. Milano.

Dueck, D. (ed.) 2017. *The Routledge Companion to Strabo*. London – New York.

Dueck, D., H. Lindsay, S. Potheary (eds.) 2005. *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*. Cambridge.

Geus, K. 2013. "Claudius Ptolemy on Egypt and East Africa". In *The Ptolemies, the Sea and the Nile: Studies in Waterborne Power*, edited by B. Buraselis, M. Stefanou, and D. J. Thompson, 218-31. Oxford.

——— 2021. "Armenia in Ptolemy's Geography: A "Parody" of his work? Some corrections and suggestions". *Electrum* 28: 21-40.

Geus K., M. Thiering 2014. *Common Sense Geography and Mental Modelling*. Berlin.

Liebmann – Frankfort Th., 1969. *La frontière orientale dans la politique extérieure de la République romaine depuis le traité d'Apamée jusqu'à la fin des conquêtes asiatiques de Pompée (189-188/ 63)*. Bruxelles.

Lasserre, F. 1981. *Strabon. Géographie T. IX (livre XII)*, Paris.

- Magie, D. 1950. *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century After Christ*, 2 voll. Princeton.
- Marciak, M. 2017. *Sophene, Gordyene and Adiabene*. Leiden-Boston.
- Mazzarino, S. 1959. "L'image des parties du monde et les rapports entre l'Orient et la Grèce à l'époque classique". *AAAH* 7, 1-3: 85-101
- 1965-1966. *Il pensiero storico classico*. Vol. 1-2. Roma-Bari (1973³).
- 2007². *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*. Torino.
- Mitford, T. B. 2018. *East of Asia Minor: Rome's Hidden Frontier*, Oxford 2018.
- Nicolai, R. 2001. "Strabone e la campagna partica di Antonio. Critica delle fonti e del testo". In *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, a cura di G. Traina, A. De Siena, e B. Tisé, 95-126. Studi di filologia e letteratura 6. Galatina.
- 2005-2006. "Geografia e filologia nell'Asia di Strabone". *Geographia Antiqua*, 14-15: 55-75.
- Nicolet, C. 1988. *L'inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'empire romain*, Paris.
- Payen, G. 2020. *Dans l'ombre des empires. Les suites géopolitiques du traité d'Apamée en Anatolie*. Presses de l'Université Laval.
- Prontera, F. 2011 *Geografia e Storia nella Grecia antica*. Firenze.
- Radt, S. L. 2004. *Strabons Geographika. Band 3 – Buch IX-XIII: Text und Übersetzung*. Göttingen
- Sartre, M. 2003. *L'Anatolie Hellénistique de l'Egée au Caucase*, Paris.
- Sinclair, T. A. 1987-1990. *Eastern Turkey. An Architectural and Archaeological Survey I-IV*. London.
- Stückelberger, A., G. Graßhoff (Hrsg.) 2006-2017. *Klaudios Ptolemaios. Handbuch der Geographie (Teil 1-2)*. Basel.
- Sullivan, R. D. 1990. *Nearestern Royalty and Rome. 100-30 BC* (Phoenix Suppl. 34). Toronto.
- Traina, G. 1990. *Ambiente e paesaggi di Roma antica*. Roma.
- 2007. "La Géographie entre érudition et politique: Plin l'Ancien et les frontières de la connaissance du monde". In *La invención de una geografía de la Península Ibérica. II. La época imperial*, G. Cruz Andreotti, P. Le Roux, P. Moret (eds.), 95-113. Malaga-Madrid.
- 2022. "Plin. nat. 5,83: il tratto armeno dell'alto Eufrate". In *Epistulae a familiaribus. Per Raffaella Tabacco*, a cura di A. Borgna, M. Lana, 539-546. Alessandria.
- 2023. *La Guerre Mondiale des Romains*, Paris.
- Traina G., A. Vial-Logeay (eds.) 2022. *L'inventaire du monde de Plin l'Ancien. Des colonnes d'Hercule aux confins de l'Afrique et de l'Asie*, Bordeaux.
- Will, E. 1979². *Histoire politique du Monde Hellenistique (323-30 a.C.) I. De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe*. Nancy.
- 1982². *Histoire politique du Monde Hellenistique (323-30 a.C.), II. Des avènements d'Antiochos III et de Philippe à la fin des Lagides*. Nancy.

Progetto bando prot. 138/2024

Nell'ambito del suo percorso formativo, il **Dott. Tommaso Serafini** collaborerà attivamente all'arricchimento di un congruo numero di testi e immagini di una delle cinque banche dati che aderiscono alla Federazione: EDB (Epigraphic Database Bari), EDH (Epigraphic Database Heidelberg), EDR (Epigraphic Database Roma), HEp (Hispania Epigraphica Online) e EDF (Epigraphic Database Falsae).

Progetto bando prot. 113/2024

Nell'ambito del suo percorso formativo, Il **Dott. Alfredo Tosques** collaborerà attivamente all'arricchimento di un congruo numero di testi e immagini di una delle cinque banche dati che aderiscono alla Federazione: EDB (Epigraphic Database Bari), EDH (Epigraphich Database Heidelberg), EDR (Epigraphic Database Roma), HEp (Hispania Epigraphica Online) e EDF (Epigraphic Database Falsae).

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI RICERCA

“Women's networks in Republican Rome (2nd-1st century BC): gendered spheres, strategies and practices”

“Le reti di donne nella Roma repubblicana (II-I secolo a.C.): ambiti, strategie e pratiche di genere”

1. Introduzione

1.1. Stato dell'arte

La ricerca sulle donne nell'antichità, in particolare nel contesto romano, si è rivelata un campo di studio fruttuoso che ha ristrutturato le conoscenze esistenti sulla società romana¹. La storia delle donne ha influenzato la ricerca sull'Antichità in diversi campi, soprattutto per quanto riguarda l'analisi e la comprensione della politica romana, sia nella Repubblica² che nell'età imperiale³. Per il contesto repubblicano, rispetto alle opere tradizionali, come quella di Ronald Syme⁴ - in cui la partecipazione femminile veniva resa invisibile -, negli ultimi decenni è stato riconosciuto il ruolo specifico svolto dalle donne nelle dinamiche politiche degli ultimi secoli repubblicani. In generale, la politica repubblicana è stata intesa nel suo carattere molto più complesso di quello meramente istituzionale. Su questa linea, altre analisi hanno sostenuto che i legami sociali erano vitali per il funzionamento della vita romana, compresa la stessa storia politica⁵. Questo approccio ha fatto possibile collocare alle donne come agenti che partecipavano a dinamiche politiche di natura informale, familiare e relazionale⁶. Pertanto, come fu affermato da parte da Susan Dixon, “nella mentalità romana non esisteva una rigida distinzione tra famiglia e politica”⁷.

¹ Alcune delle prime analisi sono state condotte da J. P. Baldson (1963) o Eva Cantarella (1981), e con continuità nei decenni successivi, come i contributi offerti da Francesca Cenerini (p.e. 2002), tra i tanti esempi.

² Rohr Vio, 2019; 2022.

³ Forse la ricerca sul ruolo politico e pubblico delle donne nell'Alto Impero è stata una delle aree più studiate nella storia delle donne di Roma antica. Tra i contributi più significativi: Cenerini, 2009 o Hidalgo de la Vega, 2012.

⁴ Syme, 1939.

⁵ Peachin, 2011, 2-36.

⁶ Alcune analisi, come quelle incentrate sulla diplomazia, pubblicate da Elena Torregaray, hanno riconosciuto la rilevanza e l'operatività di queste pratiche politiche non istituzionali in relazione alle donne, cfr. Webb, 2022; Torregaray 2019; 2024.

⁷ Dixon, 1983, p. 104: “*There was no hard and fast distinction in the Roman mind between politics and family*”.

Queste visioni hanno permesso di comprendere azioni come quelle di Servilia, ritratta da Cicerone come una donna influente nelle decisioni senatoriali⁸, un aspetto che non è stato affatto ignorato dalla storiografia recente⁹. A livello più generale, e in virtù di quanto detto sopra, ci sono stati diversi studi che hanno dimostrato e riconosciuto il ruolo chiave che le donne romane, soprattutto quelle dell'élite, hanno avuto nello sviluppo della politica romana durante il periodo tardo-repubblicano, ridefinendo persino la comprensione stessa del significato di cittadinanza in relazione alle donne romane¹⁰.

1.2. Giustificazione

Grazie agli contributi precedenti, le donne sono state rese visibili come agenti chiave con capacità politiche, se non istituzionali, durante tutto questo periodo. Tuttavia, nonostante il riconoscimento della loro figura da parte della storiografia contemporanea, sono ancora molte le linee di studio che possono essere sviluppate intorno a loro. Tali analisi forniscono una comprensione più ampia e complessa del funzionamento della società romana, della sua politica e, senza dubbio, della sua stessa ideologia e cultura in termini di come gli autori antichi pensavano, concepivano e ritraevano queste donne repubblicane. Per questo motivo, il presente progetto si propone di studiare un aspetto specifico: analizzare le reti e i legami che le donne stabilirono tra di loro, la natura di questi vincoli e, in particolare, come operarono durante gli ultimi due secoli della Repubblica, segnati da continue tensioni e scontri a livello politico, familiare e sociale. Per tanto, il progetto intitolato “Le reti di donne nella Roma repubblicana (II-I secolo a.C.): ambiti, strategie e pratiche di genere” si propone di analizzare il ruolo che quelle donne ebbero in alcuni conflitti.

Il termine “reti” viene utilizzato come punto di partenza per fare riferimento a “un insieme di persone collegate in vario modo tra loro per svolgere compiti di collaborazione”¹¹; “si riferisce a individui (o più raramente a collettività e ruoli) che sono collegati tra loro da una o più relazioni sociali, formando così una rete sociale”¹².

A livello storico esiste una lacuna - specificamente per le società antiche - nello studio e nella comprensione di come le donne si relazionavano tra loro, quale fosse la natura dei loro legami e in quali circostanze, contesti e conflitti costruissero queste reti. Finora, le azioni e le esperienze di queste donne repubblicane sono state narrate solo sulla base dei loro legami con i parenti o altri agenti (generalmente

⁸ Cic. *Att.* 15. 11.

⁹ Flower, 2018; Treggiari, 2019.

¹⁰ Rosillo López y Lacorte, 2024.

¹¹ Treccani, “Rete, 6” (https://www.treccani.it/vocabolario/rete_res-2803e5f3-e3b2-11eb-94e0-00271042e8d9/#)

¹² Scott, 2014, “network analysis”.

uomini¹³), e senza considerare questi rapporti tra donne. Ciononostante, è del tutto possibile e fattibile rintracciare tali legami tra donne a partire dalle sporadiche menzioni nelle fonti scritte antiche. Le domande che si possono fare sono: Qual era la natura di questi contatti e legami matronali? Quali erano i loro interessi? Da quali ambiti venivano stabiliti e mantenuti?

Per sviluppare questa analisi specifica, il progetto si limita al periodo repubblicano perché, da un lato, si dispone di molteplici menzioni nelle fonti scritte che alludono a diverse donne, permettendoci di comprendere le loro prosopografie, di collocarle nel tessuto dei loro legami familiari e di altro tipo e di riconoscere e contestualizzare i legami e le relazioni che queste donne intessevano tra loro. D'altra parte, la ricerca si limita alla sfera politica poiché, intesa in senso ampio -cioè, costituita da numerosi legami, reti e relazioni sociali di vario tipo -, si osserva che la maggior parte delle menzioni che alludono alle donne hanno avuto luogo quando esse hanno partecipato a tale sfera, anche se sulla base delle specificità della loro condizione di donne e del loro ruolo di genere. In effetti, affrontare le reti di donne in questo ambito permetterebbe di comprendere altre dinamiche informali che hanno spinto la trasformazione della politica alla fine della Repubblica.

Nel complesso, si tratta di un progetto pertinente, la cui solidità e fattibilità risiede nel fatto che si tratta di un'analisi ben definita e di uno studio basato su una precedente conoscenza dell'argomento a partire dalla tesi di dottorato "Donne e pace nell'antica Roma (II secolo a.C. - II secolo d.C.): discorsi e pratiche di genere", che ha affrontato il modo in cui diverse donne parteciparono a diversi conflitti alla fine della Repubblica. Sulla base della conoscenza delle fonti disponibili e di gran parte della bibliografia sull'argomento, si propone una nuova analisi e interpretazione di queste fonti, da altri punti di vista e con domande inedite che permettono di recuperare menzioni, allusioni e dati finora non considerati e, ovviamente, non affrontati nel loro insieme.

2. Obiettivi

L'obiettivo principale di questo progetto è (1) identificare la natura delle reti tra donne, le pratiche, le strategie e i contesti in cui sono state create, principalmente da una prospettiva di genere. Il secondo obiettivo, basato su un'analisi dettagliata delle fonti, (2) è quello di identificare le lingue e i termini latini e greci utilizzati per denominare queste reti e pratiche femminili. Il terzo obiettivo cerca di (3) spiegare come questi legami e reti tra donne abbiano influenzato lo sviluppo della politica romana - intesa come già è stato argomentato -, nonché le condizioni vitali di queste donne, delle loro famiglie e delle loro comunità.

¹³ Hemelrijk y Woolf, 2013, p. 2.

3. Metodologia

Le fonti ad analizzare sono i testi scritti-letterari disponibili che alludono al periodo repubblicano, indipendentemente dal fatto che siano stati scritti in quel periodo o successivamente, e che possono fare riferimento a cronologie precedenti - periodi fondativi e leggendari - ma che, nel loro insieme, alludono a donne diverse come agenti degli eventi narrati dagli autori antichi. Si elencano di seguito i principali autori da considerare: (1) Cicerone, Sallustio, Cornelio Nepote, Tito Livio, Dionigi di Alicarnasso, Velleio Patercolo, Valerio Massimo, Plutarco e Apiano.

Oltre a questa delimitazione degli autori scelti per l'analisi, non escludiamo la possibilità di incorporare eventualmente altri scritti antichi, purché siano giustificati e offrano un potenziale informativo. Si propone di fare un ampio studio dei fonti, essendo consapevoli che le allusioni da recuperare saranno tendenzialmente brevi, marginali, ma non per questo meno preziose dal punto di vista storico.

Allo stesso modo, il processo di studio sarà il seguente: si lavorerà principalmente con le edizioni classiche offerte da LOEB, al fine di comprendere meglio queste menzioni e i significati assegnati dal lessico antico. Data l'abbondante documentazione proposta, l'analisi delle fonti si limiterà esclusivamente ai contesti o agli episodi in cui si parla di una donna o di donne.

Tutta la raccolta e l'analisi delle fonti primarie sarà unita a un processo di studio e consultazione delle fonti bibliografiche esistenti su contesti, eventi o singole figure. Un'attenzione particolare sarà riservata alla prosopografia per collocare storicamente queste donne e le loro reti.

Un altro aspetto fondamentale della parte metodologica di questo lavoro consiste nei prismi teorici che vengono incorporati in esso. In particolare, si tratta di incorporare una prospettiva di genere, intendendo il genere come una categoria di analisi che ci permette di identificare i significati socio-culturali e storicamente mutevoli assegnati alle donne e gli uomini¹⁴, applicabili anche al contesto romano. L'utilità della prospettiva di genere risiede nella sua indispensabilità per comprendere la posizione sociale e di potere occupata dalle donne, così come le loro cambiamenti, negoziazioni e la loro agency. La prospettiva di genere si basa anche su altri prismi della storia socioculturale, la storia delle emozioni, tra gli altri¹⁵.

4. Risultati previsti e fattibilità

4.1. Pubblicazioni

¹⁴ Scott, 1999.

¹⁵ Burke, 1998; Gallego Franco, 2024.

È prevista la scrittura di almeno un testo scientifico. Uno di essi sarà inviato a una rivista specializzata in Antichità e l'altro a una rivista specializzata in Storia delle donne, entrambi di proiezione internazionale e di qualità scientifica (Classe A). Anche potranno essere pubblicati a modo di capitoli di libri. Idealmente, un testo sarà scritto in italiano e l'altro in inglese per ottenere una più ampia copertura internazionale.

4.2. Conferenze e riunioni scientifiche

Ove possibile, il progetto e i suoi risultati saranno presentati anche in occasione di incontri scientifici. Particolarmente, si cercherà di fare una conferenza in alcun centro di ricerca a Roma. Si farà alla fine del progetto per diffondere e presentare i risultati avuti.

4.3. Didattica della storia

Dall'altro lato, verrà elaborata una “cartografia della Roma repubblicana al femminile”, in modo che, attraverso le informazioni raccolte nella banca dati sui luoghi e le aree in cui queste reti femminili hanno avuto luogo e a cui le donne hanno partecipato, si possa redigere una mappa della Roma repubblicana in cui questi spazi siano identificati e spiegati¹⁶.

L'obiettivo di questo risultato è offrire un materiale didattico che ci permetta di ripensare l'immagine tradizionale dell'*urbs*, del funzionamento delle città antiche e dell'antichità romana includendo le donne come agenti che partecipano a tale società. La mappa cartografica sarà pubblicata online e apertamente, in modo che sia accessibile a tutti e abbia la più ampia diffusione possibile. Sarà ospitata sul blog che verrà creato nell'ambito del progetto (WordPress), dove verranno condivisi anche i risultati del progetto in modo informativo. Attraverso tali attività, l'obiettivo è quello di generare altri immaginari storici più inclusivi ed egualitari anche a livello spaziale della città di Roma, che consentano di promuovere l'uguaglianza di genere a partire dalla storia (SDG/5¹⁷).

4.4. Collegamento alle linee di ricerca

Nel complesso, questo progetto si ricollega alle seguenti linee dell'Istituto Italiano per la Storia Antica:

- a) **“Italia nel mondo antico: politica, cultura e società”**, in quanto si concentra sul contesto romano repubblicano con particolare attenzione alla

¹⁶ Ci sono stati diversi ricercatori che hanno recuperato le cartografie di queste donne, vedi Boatwright, 2011; Martínez López e Ubric Rabaneda, 2017; Martínez López et al., 2019, tuttavia i loro risultati non sono stati tradotti in materiali didattici e divulgativi.

¹⁷ <https://sdgs.un.org/es/goals>

società, concentrandosi sulle donne romane, e anche sul funzionamento politico di quella città.

Allo stesso tempo, si collega anche in modo secondario con altre linee di ricerca sviluppate nell'istituzione:

b) “Le trasformazioni della città nel mondo antico: istituzioni, territorio, economie”, in quanto ci permette di ridefinire il funzionamento della città antica ripensando gli ambiti di partecipazione delle donne e su come esse hanno trasformato e costruito il futuro della propria comunità.

g) “Didattica della storia antica”, poiché i risultati di questo progetto vengono diffusi anche al grande pubblico attraverso la produzione di una “cartografia della Roma repubblicana al femminile” come risultato di questo progetto.

4.1. Fattibilità

Sei mesi sono un periodo di tempo adeguato per lo sviluppo di tutte queste attività (cfr. 5. Calendario di progetto). È un progetto fattibile poiché si limita alle fonti sopra citate. Questa ricerca, svolta nella città di Roma e nell'ambito dell'Istituto Italiano per la Storia Antica, sarà notevolmente arricchita, consentendo l'accesso alla bibliografia specializzata ospitata nelle biblioteche della città di Roma, e in un contesto favorevole alla ricerca e al lavoro.

D'altra parte, **le linee sviluppate nell'ambito di questo progetto non si esauriranno necessariamente con la sua fine, ma consentiranno di aprire nuovi orizzonti di ricerca** per altri bandi di più lunga durata e che, sulla base di tale studio, permetteranno di aprire nuove domande in relazione alle donne e al contesto romano antico, a cui si potrà rispondere attraverso altre metodologie e fonti.

5. Calendario di progetto

Il calendario di progetto è il seguente:

	Raccolta di fonti primarie	Sviluppo del database	Studio bibliografico	Interpretazione e analisi delle fonti	Preparazione di pubblicazioni	Conferenza pubblica	Attività di divulgazione
MESE 1	X	X	X				
MESE 2	X	X	X	X			

MESE 3	X	X	X	X			
MESE 4				X	X		
MESE 5					X		
MESE 6					X	X	X

Il calendario è suddiviso in due blocchi principali di lavoro. I primi quattro mesi sono dedicati al lavoro con le fonti e alla loro analisi interpretativa. Gli ultimi due mesi si concentrano sull'attività di produzione scientifica, con la stesura dei risultati della ricerca in due articoli scientifici, e sull'attività di divulgazione.

6. Bibliografia

Balsdon, J. P. V. D. (1963). *Roman Women. Their History and Habits*. The John Day Company.

Bernuz Rodríguez, Yasmina (2024). “*Curia Mulierum*. Una relectura sobre la organización matronal en la Antigua Roma”. *Studia Historica. Historia Antigua*, 42, 1–32.

Boatwright, Mary T. (2011). “Women and Gender in the Forum Romanum”. *Transactions of the American Philological Association (1974–2014)*, 141(1), 105–141.

Burke, Peter (1992). *History and Social Theory*. Cornell University Press.

Cantarella, Eva (1981). *L'ambiguo malanno: Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*. Editori Riuniti.

Cenerini, Francesca (2002). *La donna romana. Modelli e realtà*. Il Mulino.

– (2009). *Dive e Donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*. Angelini editore.

Cid López, Rosa M. (2010). “Mujeres y actividades políticas en la República. Las matronas rebeldes y sus antecesoras en la Roma antigua”. In M. A. Domínguez Arranz (Ed.), *Mujeres en la antigüedad clásica: género, poder y conflicto* (pp. 125–152). Silex.

– (2017). “Las matronas y los *agmina mulierum* en la Roma antigua. Del matriotismo a la protesta”. In C. Martínez López; P. Ubric Rabaneda (Eds.), *Cartografías de género en las ciudades antiguas* (pp. 207–232). Editorial de la Universidad de Granada.

Flower, Harriet (2018). "Servilia's Consilium: Rhetoric and Politics in a Family Setting". In H. van der Blom; C. Gray; C. Steel (Eds.), *Institutions and Ideology in Republican Rome: Speech, Audience and Decision* (pp. 252–265). Cambridge University Press.

Gallego Franco, Henar (2024). "Antigüedad e Historia de género en la investigación española". *Vínculos de Historia*, 13, 417–434.

Gilles, Gregory (2021). *Elite Female Networks in Late Republican Rome*. PhD thesis. Londra: King's College London.

Hemelrijk, Emily; Woolf, Greg (2013). "Introduction". In Hemelrijk, E.; Woolf, G. (Eds.), *Women and the Roman City in the Latin West* (pp. 1-5). Brill.

Lucchelli, Tomasso M.; Rohr Vio, Francesca (2019). "La ricchezza delle matrone: Ortensia nella dialettica politica al tramonto della Repubblica". In A. Bielman Sánchez; I. Cogitore; A. Kolb (Eds.), *Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome* (pp. 175–197). UGA Éditions.

Martínez López, Cándida; Gallego Franco, Henar, Mirón Pérez, M. Dolores; Oria Segura, Mercedes (2019). *Constructoras de Ciudad. Mujeres y arquitectura en el Occidente romano*. Editorial Comares.

Martínez López, Cándida; Ubric Rabaneda, Purificación (2017). *Cartografías de género en las ciudades antiguas*. Editorial de la Universidad de Granada.

Rohr Vio, Francesca (2019). *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della repubblica romana*. Salerno Editrice.

– (2022). *Powerful Matrons. New Politics in Late Roman Republic*. Editorial de la Universidad de Sevilla.

Rosillo López, Cristina; Lacorte, Silvia (2024). *Cives Romanae. Roman Women as Citizens during the Republic*. Editorial de la Universidad de Sevilla y Zaragoza.

Ruiz Vivas, Carmen. M. (2024). "«Se dice de ti que eres ejemplo de buena esposa»: Modelos de feminidad romana en torno al exilio y la mediación (siglos I a. C.–I. d. C.)". *Vínculos de Historia*, 13, 156–172.

Scott, Joan (1999). "Gender: A Useful Category of Historical Analysis". In J. Scott (Ed.), *Gender and the Politics of History* (pp. 28–53). Columbia University Press.

Scott, John (2019). "Network analysis", In. J. Scott (ed.), *A Dictionary of Sociology* (3 ed.), online version.

Torregaray Pagola, Elena (2006). "Los espacios de la diplomacia en la Roma republicana", *Caesadunum*, 40, 223–256.

– (2024). "Mujeres y práctica diplomática en Roma: contextos y oportunidades". In C. Rosillo-López & S. Lacorte (Eds.), *Cives Romanae. Roman Women as Citizens during the Republic* (pp. 299–327). Editorial de la Universidad de Sevilla y Zaragoza.

Treggiari, Susan (2019). *Servilia and her family*. Oxford University Press.

Webb, Lewis (2022). "Female Interventions in Politics in the libera res publica: Structures and Practices". In R. M. Frolov; C. Burden-Strevens (Eds.), *Leadership and Initiative in Late Republican and Early Imperial Rome* (pp. 151–189). Brill.